

Libido, il desiderio come fondamento della realtà

Libido, desire as the basis of reality

di Roberto Cecchetti
Università degli Studi di Milano-Bicocca

Abstract: Symbols of transformations represents the “book of a lifetime” among Jung’s works. It is the book in which he developed his primary system, and the central topics of his thought flow together within it. According to Jungian theory, development of psychic energy can lead to a new definition of the concept of libido, which is expanded if compared to Freud’s understanding, allowing us to comprehend how the desirous and creative will moves within a strong idealistic framework.

The libido creates the world from the darkness of the subconscious; it grows wiser, just as metals do in alchemical thought, through theological tension leading towards the gold of individuation: in other words, accepting or refusing compensation determines the introversion or regression of the libido.

The dialectical movement of the creative process of libido, which, as a desiring subject, creates the world, offers us the crucial moment of the taboo of incest. This is the necessity of negation, the necessity of the indirect position of the world on the part of the desiring subject, which anyway has to learn to deal with its own creative will. The symbolic and the spiritual are entrusted with the possibility of consciously directing libidinous strength as an expression of a symbolic world that has been created by the libido as an alternative to regeneration through the mother.

Jung’s theory of knowledge is revealed in its dialectic structure (subconscious, taboo, conscious creation) but is at the same time part of that humanistic tradition that considers knowledge to be akin to man’s free possibility of finding a place in the scale of human beings, in the balance between microcosm and macrocosm.

Keywords: Jung, symbol, psychic energy, Freud, libido, creation, desire.

1. Introduzione; 2. Libido come desiderio creativo; 3. Il rituale: un ponte verso la creazione della realtà.

1. Introduzione

In *Simboli della trasformazione*, il libro di una vita, Jung vuole rispondere ad un quesito eminentemente filosofico: in quale rapporto stanno il soggetto con l’oggetto, l’io ed il mondo, il mondo interiore con la realtà esterna? Jung, ampliano il concetto freudiano di libido, intende quest’ultima come un’energia desiderante e creatrice la quale risiede interamente nell’inconscio. Seguendo le fantasie di Miss Miller e amplificandole, per così dire, attraverso una serie sterminata di mitologemi, leggende, credenze religiose e ricostruzioni antropologiche, Jung mette in luce tre aspetti essenziali:

- che la libido, intesa come entità desiderante e creatrice è dinamica, cioè è soggetta a moti che corrispondono a estroversione e introversione.
- Il mito, il simbolico ed il rituale rappresentano i nessi che collegano la coscienza con l'inconscio desiderante.
- La libido, che da un punto di vista energetico è cieca (amorale), assume altresì una direzione verso l'individuazione sotto un profilo qualitativo.

Da un'osservazione diretta dei casi, in particolare quello di Miss Miller, Jung arriva a comprendere un fatto fondamentale, ovvero che il movimento della libido tende ad essere dialettico, è cioè un movimento ternario il quale, attraverso il momento della negazione, rappresentato dalla figura della madre invischiante o filosoficamente da quello che potremmo definire il confronto con un atteggiamento naturale come non ancora critico, tende verso uno stato ideale in cui il soggetto arriva a porre autonomamente se stesso ed il mondo.

Nel primo stadio di questa dialettica, il soggetto, che non può mettersi in relazione in modo diretto attraverso un atto libero della propria volontà con la libido inconscia, né tantomeno padroneggiarla, perché ciò sarebbe possibile, come vedremo, solo attraverso la mediazione del mitico e del simbolico, oltre che dell'azione rituale (quest'ultima intesa anche e soprattutto come interiorizzazione del rituale, secondo quanto scoprì Eliade), si trova nelle condizioni di porre il mondo in modo del tutto inconscio. L'attività della libido si caratterizza per il fatto di essere inconscia, di essere dinamica, e di avere il potere di creare il mondo esterno che ci rappresentiamo. Cercheremo di chiarire se questa attività sia da intendere come creativa in senso ontologico, come una forza originaria capace di trarre l'essere dal non essere, oppure se vada intesa in senso simbolico, per cui la libido, cioè il desiderio, si andrebbe ad inserire, a frapporre, fra l'oggetto e l'apprensione sensibile come caratteristica propria di ogni atto intenzionale della coscienza, la quale coglierebbe l'oggetto sempre ed in ogni caso attraverso quello che potremmo definire un filtro desiderante, vale a dire sempre sotto il particolare modo di essere del desiderio.

Posizione ontologica e posizione simbolica sembrano in realtà coincidere nel pensiero junghiano, in quanto nella sua concezione, che sempre si sforza, anche dichiaratamente, di essere essenzialmente empirica, il simbolico è reale tanto quanto la "realtà materiale".

Se per l'idealismo il razionale è reale, qui il reale è la libido.

Nel secondo stadio del processo dialettico, la madre viene a rappresentare la forza frenante, il momento della negazione nei confronti della volontà di rinascita che spinge il figlio-eroe verso la regressione o introversione: il figlio vorrebbe tornare nell'utero della madre, rinascere attraverso di lei ma si trova di fronte al tabù dell'incesto.

Come sappiamo, qui la madre può significare un insieme indefinito di simboli o modi di essere che la rappresentano: il seno, la città, la persona che offre nutrimento fisico o psichico, l'universo protettivo ed un numero indefinito di altre cose. Qui interessa in particolare l'aspetto frenante rappresentato dalla madre, insieme all'aspetto filosofico per cui la madre può simboleggiare il momento prefilosofico, quell'atteggiamento naturale, in cui si reitera il "discorso del potere"¹.

Nella sua funzione frenante, la madre desidera che il figlio o l'eroe si mantenga in una condizione di indistinzione, di unità fusionale con l'utero, vuole cioè che il figlio sia invischiato nel desiderio materno come un tutto unico, che nel figlio prevalga il desiderio del ritorno al porto sicuro dell'origine. Da qui si aprono due strade, due possibilità per la libido del figlio: il superamento della negazione oppure la regressione della libido. Dal momento che la libido vuole porre un mondo esterno che rispecchi la volontà desiderante inconscia, attraverso la negazione rappresentata dalla madre, il figlio è costretto a creare un mondo simbolico in cui egli può liberamente soddisfare i propri desideri. L'alternativa è rappresentata dall'uccisione della madre, ovvero del superamento delle tendenze regressive della libido.

In entrambi i casi, dal rapporto con la negazione sorge il mondo simbolico, il quale fa da ponte fra conscio e inconscio, in quanto è una diretta creazione dello scontro del desiderio con l'impossibilità di una posizione diretta del mondo esterno da parte della volontà.

Se la regressione è superata, con l'uccisione della madre, abbiamo il terzo momento della dialettica, momento in cui l'energia libidica è rivolta alla creazione del mondo esterno in modo, il più possibile, libero.

I miti sarebbero quindi creazioni della mente umana, e sarebbero funzionali ad esprimere in termini simbolici la via per il raggiungimento di un simile risultato. I miti, ed in particolare il mito dell'eroe, sul quale Jung si sofferma, insegnano ad ogni latitudine e quindi a livello archetipico, la via per raggiungere una condizione di libertà, intesa come possibilità di creare il mondo in modo cosciente e secondo volontà. Da qui l'assimilazione dell'eroe al dio.

Essendo il mito una creazione dell'inconscio esso rappresenta la via attraverso la quale la coscienza può comunicare con l'inconscio stesso, ma l'espressione viva del mito, la sua espressione agita e vissuta altro non è che il rito. Il rito è il ponte per dirigere l'inconscio in maniera il più possibile cosciente, anche se indiretta. L'idea di studiare la ritualità ed il simbolismo della Messa nascono precisamente da questa intuizione.

¹ Con tale espressione intendiamo riferirci all'opera di F. Bazzani, *Verità e Potere, Oltre il nichilismo del senso del reale*, Clinamen, Firenze, 2008, dove viene messo in evidenza dall'autore l'aspetto nullificante del non senso della realtà colta nel momento del suo apparire, ovvero della realtà come evidenza immediata, la quale si afferma come discorso del potere, cioè come discorso dell'apparenza il quale si reitera attraverso la medietà del Si heideggeriano, e si esprime attraverso la violenza che attribuisce al fantasma dell'apparire l'unica valenza di senso possibile.

In questo senso Jung sta implicitamente tentando di scoprire le leggi che legano il soggetto con l'oggetto, al fine di comprendere in che modo il soggetto possa divenire capace di creare in modo consapevole il mondo esterno. Questa intenzione può essere considerata una sorta di idealismo magico, un idealismo portato alle sue estreme conseguenze, in cui il soggetto diventa padrone assoluto di sé e del mondo, un idealismo che Evola, negli stessi anni, aveva teorizzato come necessario sviluppo delle premesse hegeliane e che doveva finalmente tradursi in azione, in idealismo attivo e pratico, cioè vivo ed attuale.

Eppure questo sogno originario di far coincidere il mondo interiore col mondo esterno non era già stato considerato da Freud come la condizione originaria, in cui regna un totale narcisismo?

La riflessione Junghiana sarebbe allora affetta da un simile difetto, quello di porre come termine ultimo del processo d'individuazione la condizione magico-narcisistica originaria? Nella riflessione posteriore, che si inserisce in un contesto freudiano ma che al contempo prende spunto da concetti logici e matematici, Matte Blanco, allontanandosi da un approccio energetico, rappresentando l'inconscio come modo di essere della mente in cui regna la logica simmetrica, e pensando alla mente umana come intreccio bi-logico, in cui la logica asimmetrica (aristotelica) si unisce con quella simmetrica dell'inconscio, da un lato mette in luce l'originaria condizione di narcisismo magico come espressione della naturale tendenza a idealizzare, ma dall'altra arriva ad identificare l'inconscio con l'emozione e quest'ultima con il desiderio stesso.

Se quindi l'inconscio con la sua logica simmetrica e come sistema di insiemi infiniti è, anche per Matte Blanco, come per Freud e Jung, un inconscio desiderante (con le dovute differenziazioni), e se il pensiero asimmetrico trae origine dal substrato di simmetria inconscia con il quale sempre si lega in differenti proporzioni, possiamo ammettere che le produzioni bilogiche e razionali sono in ultima analisi fondate sul desiderio; certamente l'inconscio, per come viene concepito da Matte Blanco, è inteso in modo assai differente da quello Junghiano, basti pensare che in un inconscio privo delle categorie spazio-temporali, così come lo intende il pensatore cileno, l'idea stessa di un movimento della libido sarebbe qualcosa di assurdo, in quanto senza le categorie fondamentali di spazio e tempo non possiamo a rigore parlare di movimento.

Ci preme solamente sottolineare il fatto che, anche nell'interessante ed innovativa concezione matteblachiana dell'inconscio, il luogo più originario, che è il luogo dell'emozione, è caratterizzato da una irriducibile essenza desiderante. Se poi riflettiamo sul fatto che l'arte, il linguaggio ed il pensiero razionale hanno origine, secondo Matte Blanco, nel luogo della simmetria dell'inconscio, possiamo intendere come il nostro mondo sia effettivamente una creazione della nostra intima natura desiderante.

2. *Libido come desiderio creativo*

Con *Simboli della trasformazione* si compie, com'è noto, il graduale ma decisivo distacco di Jung dall'opera del Maestro.

Nella costruzione di una teoria metapsicologica il più possibile scientifica, Freud, sotto un profilo topico ed economico, individua gli elementi portanti del processo psichico primario, elementi che vanno a caratterizzare in senso topico il luogo specifico dell'inconscio.

Secondo Freud l'inconscio, oltre ad essere caratterizzato dalle pulsioni e cioè da moti di desiderio, opera attraverso quelle leggi che agiscono nel processo primario attraverso l'investimento psichico legato alle rappresentazioni. L'inconscio opera cioè attraverso le leggi di *spostamento* e *condensazione*, in una mobilità di investimenti pulsionali, e tende inoltre alla sostituzione della realtà esterna con la realtà psichica.

Jung sembra muoversi ancora all'interno di un orizzonte teorico freudiano e tali elementi, che regolano le dinamiche inconsce, sono accolti ed utilizzati da Jung ancora nella sua interpretazione delle produzioni creative delle fantasie di Miss Miller.

La giovane donna americana annota in un diario i vari avvenimenti che le capitano attraverso le tappe di un viaggio in Europa e alterna componimenti lirici a riflessioni e descrizioni dei suoi stati d'animo. Una sera, sulla costa siciliana, ascolta il canto di un marinaio che suscita in lei una forte emozione, emozione che la porterà nei giorni seguenti a comporre un Inno al creatore².

² Riportiamo qui di seguito l'*Inno al creatore* composto da Miss Miller:

Quando l'eterno creò il suono,
Miridi di orecchie sorsero per udire,
Eper tutto l'Universo
Rimbombò un'eco profonda e chiara:
"Ogni gloria al Dio del suono!"

Quando l'eterno creò la luce,
Miridi di occhi sorsero per riguardare,
Ele orecchie che udivano e gli occhi che vedevano
Intonarono ancora il possente corale:
"Ogni gloria al Dio della luce!"

Quando l'eterno creò l'amore,
Miridi di cuori ebbero vita;
Orecchie colme di musica, occhi colmi di luce,
Cuori traboccati d'amore celebrarono:
"Ogni gloria al Dio dell'amore!"

Jung aggiunge che «psicologicamente parlando, l'immagine di Dio è un complesso rappresentativo di natura archetipica, va di conseguenza considerato come l'esponente di una certa somma di energia (libido) che si

Lo psichiatra svizzero ritiene che le creazioni poetiche di Miss Miller siano frutto di una introversione della libido, la quale regredendo, sarebbe andata ad attivare elementi arcaici della psiche i quali in ultima istanza non sono altro che rappresentazioni della *imago paterna*.

Nella prima parte del libro Jung si concentra sull'interpretazione di queste fantasie che a rigore non possono dirsi artistiche, realmente poetiche.

Cerchiamo di comprendere meglio il motivo di questa differenziazione fra produzione realmente artistica e prodotto dell'introversione della libido, perché dietro questa analisi si nascondono interessanti sviluppi ed è da qui che comincia a delinearsi la descrizione del cammino indiretto della libido e del suo movimento dialettico. Jung rileva a tal proposito che l'inconscio possiede un aspetto teleologico, una sorta di segreta finalità, ed afferma che:

Solo ravvisando lo scopo è dato di ottenere una risposta soddisfacente ai problemi psichici. Se una segreta finalità non fosse connessa con il cosiddetto cammino indiretto della libido o con la cosiddetta rimozione, un processo del genere non potrebbe effettuarsi così facilmente [...]. Senza dubbio questa trasformazione della libido si muove grosso modo nella stessa direzione delle modificazioni, trasposizioni o spostamenti culturali delle forze istintive naturali.³

Sappiamo che il concetto di negazione è in Freud escluso dall'inconscio; caratteristica del sistema inconscio sarebbe infatti l'assenza di negazione. Quest'ultima è altresì intesa come *rimozione* e Freud sostiene che «In questo sistema non esistono la negazione, né il dubbio, né livelli diversi di certezza. Tutto ciò viene introdotto solo dal lavoro della censura fra l'Inc. e il Prec. La negazione è un sostituto della rimozione a un più alto livello»⁴.

L'esperienza poetica di Miss Miller non sarebbe un caso di trasformazione normale delle forze istintuali perché Miss Miller le ha prodotte senza un'esperienza critica, in seguito ad una rimozione.

Le produzioni di Miss Miller non sono artistiche in quanto non sono altro che il frutto di una rimozione; questo significa che Miss Miller non tiene conto, a livello cosciente, di una negazione, rappresentata dalla impossibilità di diventare creativa attraverso il padre, cioè attraverso un rapporto incestuoso e proibito. L'autrice dei componimenti, dal tono religioso e quasi mistico, sta creando in realtà un mondo simbolico in virtù di uno spostamento seguito dalla rimozione dell'impossibilità di unirsi con il padre. La sua

presenta sotto forma di proiezione» e che in Miss Miller «l'inno religioso nato inconsciamente appare al posto del problema erotico e attinge in massima parte il materiale da reminiscenze ravvivate dalla libido introversa» (C. G. Jung, *Simboli della trasformazione*, [1912-1952]; trad. it in Id., *Opere*, Vol. 5, Boringhieri, Torino, 1970, pp. 54, 68, 69).

³ C. G. Jung, *Simboli della trasformazione*, cit., p. 69.

⁴ S. Freud, *Opere*, Vol. VIII, 1915-1917, *Introduzione alla psicanalisi e altri scritti*, *L'inconscio*, Bollati Boringhieri, Torino, 1976, p. 91.

poesia non è autentica, potremmo dire, in quanto non è critica, e non lo è per il fatto che l'autrice non riesce a sostenere il peso del negativo rappresentato dal divieto d'incesto, ed a trattenere tale divieto presso la coscienza.

A questo punto possiamo osservare che l'assenza di negazione caratteristica del livello inconscio si esprime come un atto solo positivo del desiderio, cioè della libido, la quale desidera esclusivamente la propria affermazione. Qui una difficoltà sta nel comprendere ciò che Jung intende per «naturale»: si tratta in realtà di qualcosa di ideale, ovvero della tendenza naturale, appunto, a rendersi cosciente, da parte di un soggetto, in modo normale, delle rimozioni e delle proiezioni, vale a dire la normale presa di coscienza del fatto che il nostro inconscio tende spontaneamente a dar vita ad un mondo simbolico ma che ciò avviene necessariamente attraverso il confronto con il negativo, con il rimosso, che, come tale, respinto nell'inconscio, torna a farne parte e a sottostare nuovamente alle sue leggi, allo stesso modo dell'inconscio non rimosso.

Rimuovendo infatti la propria attrazione erotica per il marinaio, e relegandola a qualcosa di insignificante, a un «solo questo e null'altro», la psiche di Miss Miller va a creare per compensazione un'idea di Dio onnipotente e terrificante, ed attraverso un movimento di regressione, derivatagli dal divieto di unirsi all'immagine paterna, si sviluppano nella sua immaginazione fantasie relative alla creazione diretta della realtà attraverso il pensiero.

Il problema che sta a cuore a Jung è quello della creatività e della produzione del reale da parte della mente.

Ci stiamo muovendo, su un piano filosofico, all'interno di una riflessione propriamente idealista, per cui la realtà viene ricondotta all'idea o ad un atto della coscienza o del pensiero, oppure, come nel nostro caso, viene riportata all'atto originario del desiderio, cioè alla libido stessa, la cui azione creativa costituisce il fondamento ultimo di ciò che appare come manifestazione, cioè del fenomeno, della realtà esterna nel momento del suo immediato apparire.

Se la manifestazione è conosciuta, se ne viene penetrata l'essenza, l'intima natura, attraverso un atto conoscitivo, la realtà diviene come assimilata al soggetto, ed il soggetto la domina. Di fronte all'altro da sé, dinnanzi alla resistenza del mondo che si oppone alla nostra volontà, la dialettica idealista propone infatti un superamento della logica aristotelica, e del principio di non contraddizione, attraverso cui non si produrrebbero che sterili tautologie, al fine di accogliere in sé l'altro da sé, per raggiungere una conciliazione degli opposti che altro non sarebbe che il fine stesso del processo alchemico, e per analogia del processo d'individuazione, in cui vengono integrati quegli aspetti di ombra che abitano l'inconscio. Occupandosi delle fantasie di Miss Miller, Jung è come se stesse tornando a quel sentimento di unione mistica, che lo coglieva quando da bambino rimaneva seduto sulla sua pietra:

Spesso, quando ero solo, andavo a sedarmi su quella pietra, e cominciava allora un gioco fantastico, press'a poco di questo genere: "Io sto seduto sulla cima di questa pietra, e la pietra è sotto", ma anche la pietra potrebbe dire "io" e pensare: "Io sono posata su questo pendio ed egli è seduto su di me." Allora sorgeva il problema: "sono io quello che è seduto sulla pietra, o io sono la pietra sulla quale egli siede?"⁵

Portare la coscienza all'interno dell'oggetto, essere parte del tutto, sentire attraverso la pietra, e sentire la pietra come luogo fertile in cui può attecchire l'io.

Così Jung ricorda che:

Non renderemmo giustizia all'originalità spirituale della nostra autrice se ci accontentassimo di ridurre l'eccitazione di quella notte insonne unicamente e semplicemente al problema sessuale in senso stretto. Si tratterebbe solo di una metà, e invero della metà inferiore. L'altra metà concerne la creazione ideale in luogo di quella reale.⁶

Miss Miller si chiede come diventare creativa; potrebbe esserlo attraverso un figlio, che però non può venire alla luce tramite il padre, cioè direttamente, a causa della proibizione dell'incesto.

Ecco che l'idea spirituale di un Logos che si fa carne tramite la Vergine s'impossessa della giovane donna, facendole intravedere la possibilità di una creazione diretta dell'oggetto in virtù dell'opera magica del pensiero.

Portare l'idealismo alle sue estreme conseguenze può significare sconfinare in un solipsismo dalle sfumature magiche, il quale curiosamente, era visto da Freud come la condizione primordiale di assoluto narcisismo in cui si trova il fanciullo.

Tornando al caso, il problema, sostiene Jung, non è solamente connesso all'eccitazione sessuale nei confronti del marinaio, rappresentante dell'imago paterna, ma ha a che fare con la *creazione ideale*.

Quelle di Miss Miller, come abbiamo notato in precedenza, non sarebbero da considerare vere e proprie creazioni, ma piuttosto fantasie, in quanto, come espressione della rimozione, si manifestano con il loro carattere di proiezioni.

La proiezione ha luogo nel momento in cui non si riesce a sopportare il peso della negazione, del passaggio attraverso l'impossibilità umana di una creazione diretta dell'oggetto e del mondo da parte della volontà cosciente, del pensiero del soggetto, dell'io che conosce.

Ma forse questa creazione libera diventa possibile in modo indiretto.

Jung parla a tal proposito di una coscienza dell'inclinazione al peccato che dovrebbe equivalere alla coscienza del negativo o del rimosso, e mette in relazione la necessità opprimente, chiaramente negativa, che si oppone al volere dell'uomo come *heimarméne*, con la creazione della vita spirituale e del mondo religioso, inteso come frutto della

⁵ C. G. Jung, *Ricordi, sogni, riflessioni* (1965), Rizzoli, Milano, 2004 p. 46.

⁶ C. G. Jung, *Simboli della trasformazione*, cit., p. 61.

compensazione; in nota aggiunge che «Il fine dei misteri era di infrangere mediante il potere della magia la coercizione da parte delle stelle»⁷. Assolutamente rilevante è il fatto che la coercizione astrale del destino sia una forza proiettata negli astri che l'uomo avverte come resistenza nei confronti della sua stessa volontà cosciente. Se l'uomo viene a coincidere con la totalità del cosmo, com'è possibile che qualcosa gli resista? Se cioè l'atto del desiderio è creativo e la conoscenza è possesso dell'oggetto, come si spiega il destino? Perché l'uomo non è libero di porre la realtà con un atto autonomo della volontà? Jung ricorda allora che l'atto magico e rituale era destinato a spezzare la forza coercitiva del destino.

Da quanto detto possiamo osservare che se la libido è una forza creatrice inconscia, ciò significa che essa crea il mondo senza il volere del soggetto, prima ancora che ci sia una coscienza. L'atto creativo precede la coscienza ed inaugura il fluire stesso della temporalità. Di conseguenza siamo costretti ad ammettere uno sdoppiamento della volontà: abbiamo una volontà inconscia che crea il mondo ed una volontà cosciente che è per adesso incapace di creare secondo volontà, in quanto si scontra inevitabilmente col mondo che gli si oppone e non può aver presa sull'inconscio.

Ma la volontà inconscia coincide con il destino stesso, l'*heimarméne*, la necessità, che il rito ed il magico devono spezzare e vincere.

Infatti Jung ci dà conferma di questa logica assimilazione nella nota seguente, nella quale destino e libido vengono a coincidere:

La potenza del destino si fa sentire in modo spiacerevole solo quando tutto procede in senso contrario ai nostri voleri, cioè quando ci troviamo in disaccordo con noi stessi. In conformità a questa concezione, l'antichità ha stabilito un rapporto della *heimarméne* [fato, destino, sorte] con la «luce originaria» o «fuoco originario», con la concezione stoica della causa ultima, il calore diffuso per ogni dove, che tutto ha creato e che perciò è anche il destino. Vedremo più avanti come questo calore sia un'immagine della libido.⁸

La libido desidera ed immediatamente crea, essa vuole affermare se stessa in quanto atto desiderante e creativo: la libido tende per così dire a riaffermarsi, possiede un carattere teleologico, per cui aspira ad essere rinnovata, rigenerata. L'essenza del desiderio consiste nel mantenersi e conservarsi in uno stato desiderante, ma nel flusso del divenire, nella vita, cioè nel passaggio dall'essere all'esistenza, vale a dire nel momento del suo manifestarsi, il desiderio, per rimanere tale, deve generarsi nuovamente, sottostando alle leggi del cambiamento (spazio, tempo e causalità). La rigenerazione non può che avvenire attraverso la natura intesa come manifestazione non riconosciuta del desiderio stesso, in quanto

⁷ *Ivi*, p. 78.

⁸ *Ibidem*.

quest'ultimo, come lo spirito assoluto, precede ogni cosa perché è ogni cosa: qui il reale non è il razionale, il reale è la libido.

Il desiderio vuole riaffermarsi attraverso se stesso sotto forma di natura, come altro da sé. La libido è assimilata al destino nella sua condizione di alienazione da se stessa, cioè presa come natura, nella limitatezza dello spirito oggettivo, vissuta dall'io come una resistenza, come l'altro da sé.

Un simile desiderare deve essere pensato come indipendente dall'oggetto verso cui si dirige, dall'oggetto che desidera, altrimenti non sarebbe libero, ne rimane dipendente nella misura in cui è ancora estraniato da se stesso. Qui il desiderio, senza un atto della coscienza, la quale come spirito soggettivo riflette e conosce, non può riconoscersi nella natura, ma d'altro canto alla coscienza è precluso a sua volta ogni accesso diretto verso l'inconscio.

In quanto desiderio di un io attuale, la libido si indirizza, è per così dire attratta, verso il campo delle figure archetipiche le quali la costituiscono come libido che si manifesta nella vita.

L'immagine materna o paterna viene così a rappresentare la via per la rigenerazione del desiderio nella vita (del desiderio in quanto manifesto), il quale desidera riaffermarsi attraverso quell'unica via che gli è permessa nella dimensione temporale, ossia attraverso una incessante rinascita.

In una dimensione solipsista qualsiasi unione è in ogni caso un incesto, poiché la congiunzione con l'alterità è solo apparente: è sempre e solo il soggetto ad unirsi con se stesso; eppure una unione che sia anche un riconoscimento dell'altro da sé, il che equivale al superamento della rimozione, può rappresentare una feconda conciliazione dello spirito con se stesso.

Il desiderio che desidera se stesso -questa la sua essenza- è desiderio di desiderio e come tale desiderio della propria incessante affermazione.

Il destino è tale solo in quanto è percepito come resistenza da parte di una coscienza: è l'io cosciente che avverte il mondo come resistenza e opposizione al proprio volere. Ma il destino finisce appunto per coincidere con la stessa libido inconscia da cui trae origine la realtà.

Da qui la libido intraprende il suo percorso di introversione, si dirige cioè sull'immagine dei genitori come simbolo di rinascita. Si introverte perché sente, attraverso la coscienza, la resistenza del mondo. Da questo particolare tentativo di fecondazione simbolica del desiderio nei confronti dell'immagine della propria affermazione, cioè l'immagine dei genitori, scaturisce la manifestazione del mondo esterno come mondo simbolico.

Quindi la libido crea il mondo come realtà dei fenomeni, la realtà "esterna" ma anche, attraverso l'introversione, dovuta allo sbarramento dell'incesto, genera il mondo simbolico. Ci troviamo di fronte ad uno sdoppiamento della volontà, e ad uno sdoppiamento della realtà da parte dell'attività creativa della libido. Da una parte la libido crea la realtà esterna immediatamente e dall'altra, in seguito al suo intreccio con la coscienza, in una condizione

di introversione dovuta alla negazione dell'incesto, essa genera il mondo simbolico. Eppure anche la libido in regressione nella psiche di Miss Miller crea un mondo simbolico ma Jung sostiene che quel modo di creare possiede caratteristiche differenti, non è "naturale", non è "normale". Per questo le creazioni di Miss Miller sono fantasie, perché rimuovendo il passaggio attraverso il negativo si illudono di porre il mondo secondo volontà e in maniera diretta⁹.

La conoscenza, sotto forma di eroe mitico, infatti, secondo quanto prescrive il mito, deve uccidere la madre, deve interrompere eroicamente la generazione del mondo da parte della libido ancora incessantemente diretta verso il sogno del ventre materno come rigenerante. La coscienza vuole altresì porre il mondo secondo volontà e per farlo deve utilizzare proprio quel materiale simbolico prodotto dalla libido in introversione, la quale per così dire si specchia nel proprio desiderio di rigenerazione. Infatti il mitico e il magico, come abbiamo visto, vengono considerati da Jung come quegli elementi atti a spezzare il vincolo della necessità, del destino.

Quindi, per tornare all'esempio del Miss Miller i prodotti della sua fantasia non sono realmente artistici in quanto in lei la coscienza non riesce a portare il peso della creazione indiretta del mondo: la coscienza rimuove così la propria impotenza, diventando inflazionata, assimilata all'archetipo, cioè alle immagini inconsce, le quali, come centri di energia, non sono che luoghi di convergenza della libido. Di qui la distinzione fra fantasie e immaginazioni: la fantasia è frutto della rimozione, mentre l'immaginazione crea mondi simbolici dal confronto col negativo.

Per una personalità come quella di Miss Miller non sarebbe possibile sacrificare, nel senso che chi sacrifica, come accade nel rito della Messa, deve sapere che sacrificando «dò o consegno me stesso e che a ciò sono sempre legate rivendicazioni corrispondenti, tanto più quanto meno ne sono a conoscenza»¹⁰. Il rituale della Messa dovrebbe cioè evitare la rimozione, proprio perché esige nel sacrificio una perdita consapevole, intenzionale. Così la possibile rinuncia mistica a se stessi richiede il massimo grado di coscienza, in quanto esige il sacrificio egoico del do ut des sacrificale, è una rinuncia assoluta al desiderio, la quale rappresenta la più completa padronanza di sé.

Attraverso le immagini mitologiche ed il loro linguaggio possiamo

⁹ Se il sacrificio è un aspetto essenziale del rinnovamento e della possibilità di trascendere e superare i limiti eroici dell'io, tale passaggio è quindi irrinunciabile, come affermano S. Tagliagambe e A. Malinconico: «Il sacrificio è *conditio sine qua non* di ogni processo rigenerativo, [...] ma nella psicosi tale condizione è paradigmatica, poiché avviene una sorta di oblazione dell'io all'inconscio, con conseguente squilibrio della reciprocità e, detta in altri termini, una disarmonia grave del rapporto tra Io e Sé. Quindi [...], possiamo riferirci sia a un'operazione di cristallizzazione (componente autistica) che a una di accelerazione (componente maniacale, onnipotente, grandiosa)» (S. Tagliagambe e A. Malinconico, *Jung e Il libro rosso: il Sé e il sacrificio dell'io*, Moretti e Vitali, Bergamo, 2014, p. 45).

¹⁰ C. G. Jung, *Il simbolismo della Messa*, (1942-1954) Bollati Boringhieri, Torino, 2013, p. 86.

raggiungere le immagini primigenie, che costituiscono la base di ogni atto di pensiero ed esercitano un'influenza considerevole nelle nostre concezioni, perfino su quelle scientifiche. In queste forme archetipiche si esprime presumibilmente qualcosa che è perlomeno in relazione con l'essenza misteriosa di una psiche naturale, cioè di un fattore cosmico di prim'ordine. Per riabilitare la psiche oggettiva, [...] devo una volta di più insistere sul fatto che senza psiche non è possibile stabilire l'esistenza di un mondo, e tantomeno conoscerlo.¹¹

Ecco che il grande risultato a cui perviene Jung è quello di aver svelato il segreto dell'atto magico e della ritualità. Tali operazioni, secondo quanto abbiamo descritto, servono infatti a dirigere l'energia libidica la quale è intesa come la fonte da cui trae origine la manifestazione, il mondo esterno, la realtà. Come si legge nel lavoro dedicato allo studio dello yoga, Jung sostiene che lo yoga stesso non sia che il frutto di una introversione, una introversione normale, la quale si differenza da quella malata di Miss Miller in quanto, non solo sopporta il peso del negativo, ma può condurre alla liberazione-individuazione. I complicati processi dello yoga sarebbero anch'essi un prodotto della libido introvertita: per questo motivo rappresentano la via verso l'inconscio, o più precisamente la via per la creazione volontaria del mondo.

Originariamente lo yoga era un processo naturale di introversione [...] Un'introversione del genere porta a caratteristici processi interiori di mutamento della personalità. Nel corso di varie migliaia di anni questi tipi di introversione a poco a poco si organizzarono in metodi, seguendo vie molto diverse.¹²

Jung spiega che

Il mito solare mostra che il desiderio "incestuoso" si basa [...] sull'idea singolare di ridiventare bambino, di ritornare sotto la protezione dei genitori, di rientrare nella madre per essere di nuovo partorito da lei. Ora sulla strada che porta a questo obiettivo c'è l'incesto, vale a dire la necessità di tornare in un modo qualsiasi nel corpo della madre. Uno dei modi più semplici sarebbe di fecondare la madre e di rigenerare se stesso in forma identica. A questo punto può sorgere l'ostacolo del divieto d'incesto, ed è questo il motivo per il quale i miti solari o della rinascita escogitano ogni sorta di analogie della madre per consentire alla libido di riversarsi in nuove forme e per impedirle quindi efficacemente di regredire in un incesto più o meno concreto.¹³

¹¹ *Ivi*, p. 126.

¹² C. G. Jung, *Psicologia e religione, Lo Yoga e L'occidente* (1936), Boringhieri, Torino, 1979, p. 574.

¹³ C. G. Jung, *Simboli della trasformazione*, cit., p. 224.

L'incesto rappresenta, come sappiamo, la volontà di generare spontaneamente attraverso l'atto del pensiero, il che equivale ad una rimozione che come abbiamo visto dà luogo a fantasie come quelle di Miss Miller. E quindi:

L'effetto del tabù dell'incesto e dei tentativi di trasferimento è di stimolare l'immaginazione, che gradualmente dischiude alla libido nuove possibilità di realizzazione. In tal modo la libido viene impercettibilmente a spiritualizzarsi e la forza "che vuole costantemente il male" diventa promotrice di vita spirituale. Questo è il motivo per cui nelle religioni questo processo è stato eretto a sistema.¹⁴

Certamente il sistema spirituale non è soltanto il frutto di un atto compensatorio, quello che più conta è che finalmente si è trovata una possibilità per volgere la "forza che vuole sempre il male" a nostro beneficio, a vantaggio dell'io cosciente. Quella forza è sentita come "il male" proprio in quanto si oppone alla volontà, in quanto non è ancora stata riconosciuta come libido, come desiderio, eppure quella forza è in Jung il destino come *heimarméne*, è la libido stessa.

Per questo motivo, l'immaginazione che crea sistemi mitici e religiosi costituisce il ponte per il dominio del destino, delle forze che si oppongono attraverso una natura presa per esterna¹⁵.

Nel seminario del 1932 sulla psicologia del kundalini-yoga che segue le lezioni di Hauer dedicate al medesimo tema, Jung cerca di trovare un equivalente di *tattva* nella sua teoria e sostiene che «essendo *tattva* l'essenza delle cose [...] il termine libido, o energia è un buon esempio di *tattva*.»¹⁶ Mentre Hauer traduce il termine *tattva* «come una *quiddità* (thatness) o, in tedesco, *Dasheit*. *Quiddità* significa quel potere nascosto nell'intero universo che ha una certa tendenza a creare, e per di più in modo specifico, questo o quello.»¹⁷

Ecco spiegato il motivo della nascita, tutta interna a Psiche, di riti, miti e concezioni religiose; tali creazioni assolvono anche ad una funzione di adattamento, come insegnava Romano Mäderer:

«la funzione simbolica cambia le forme dell'energia per far fronte a compiti vitali in continuo mutamento. [...] Si allude al fatto che fra energia psichica e costruzioni dello spirito vi sia

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ A proposito del Gioco della sabbia come gioco della "creazione" del mondo, Paolo Aite ricorda che «La ricerca di Jung mirava a distinguere le condizioni di campo psichico in cui potesse emergere nel teatro dell'immaginazione la forma nuova, capace di modificare la situazione emotiva e di permettere una diversa organizzazione del vissuto.» (AA. VV., *Mondi in un rettangolo. Il gioco della sabbia: aperture sul limite del setting analitico*, a cura di G. Andreetto e P. Galeazzi, Moretti e Vitali, Bergamo, 2012, p. 43).

¹⁶ C. G. Jung, *La psicologia del kundalini Yoga*, Seminario tenuto nel 1932, Bollati Boringhieri, Torino, 2004, p. 56.

¹⁷ *Ibidem*.

una continuità e, quindi, che le più alte pretese della ragione debbano riconoscere la loro genealogia in un intricato percorso che porta dal desiderio e dalla necessità di sopravvivere fino alla formazione di riti, miti e concezioni religiose.»¹⁸

3. Il rituale: un ponte verso la creazione della realtà

Sappiamo che Jung conosceva bene le opere di Eliade ed aveva avuto modo di approfondire le teorie dello studioso rumeno anche attraverso l'esperienza diretta di Eranos.

I testi di Eliade diventano testi di riferimento per Jung, il quale non esita a citarli assai di frequente. Shamdasani ci informa che uno dei libri sui quali Jung si concentra maggiormente è *Il potere del serpente*¹⁹ di Arthur Avalon (pseudonimo di John Woodroffe), testo chiave per una introduzione alle dottrine indù, sul quale si era formato anche Julius Evola. Avalon, a proposito della coscienza incarnata o *jivatma* afferma che il rito consisterebbe nel portare la potenza a manifestarsi secondo volontà, al fine di farle acquisire quella forma, che viene in un certo senso impressa alla realtà materiale (mente e materia sono entrambi prodotti da Prakriti e dunque possiedono la medesima origine), tramite il desiderio; secondo quanto è scritto nel *Vishvasara Tantra*:

Nel corpo v'è la Coppia Suprema Shiva-Shakti che pervade tutte le cose. Nel corpo vi è la Prakriti Bhakti con tutti i suoi prodotti. Il corpo è difatti un vasto arsenale di Potenza (Shakti). L'obbiettivo dei rituali tantrici è portare queste varie forme di potenza alla loro completa espressione. L'opera della Sadhana consiste in questo. I Tantra dicono che l'uomo ha la possibilità di compiere tutto ciò che egli desidera, se concentra la sua volontà su quel proposito.²⁰

Per quanto riguarda i lavori sull'alchimia invece Jung si servirà proprio degli studi di Eliade e dello stesso Evola: si tratta, nel caso di Evola, dei lavori della maturità dell'autore italiano, nei quali l'alchimia, e in particolare l'ermesismo, sono pensati come metodi per così dire iniziatici, attraverso i quali l'uomo si può perfezionare e può raggiungere lo stato semi-divino di quello che era stato da lui definito "individuo assoluto".

Questi brevi cenni ci interessano nella misura in cui possono indicarci la via tracciata da quegli autori che hanno guidato idealmente Jung nello sviluppo delle proprie teorie.

Riscontriamo dei paralleli esplicativi in Eliade circa il processo di individuazione e la produzione sotterranea dell'oro nelle teorie alchemiche, e lo studioso rumeno non esita a vedere nella scoperta del carattere teleologico della libido, nel processo d'individuazione, un passo in avanti verso la comprensione delle grandi metafore alchemiche: «Ora, la novità e l'importanza delle ricerche di Jung consistono appunto nell'avere stabilito questo fatto:

¹⁸ R. Madera, *Carl Gustav Jung, biografia e teoria*, Mondadori, Milano, 1998, pp. 48-49.

¹⁹ A. Avalon, *The Serpent Power*, Luzak e Co, London, 1919, trad. it. *Il potere del serpente*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1968.

²⁰ *Ivi*, p. 47.

l'inconscio persegue processi che si esprimono attraverso un simbolismo alchemico e che tendono a risultati psichici omologabili ai risultati delle operazioni alchemiche.»²¹
Per questo l'aspetto finalistico dell'individuazione si riscontra nel lavoro alchemico:

Dunque, simili produzioni dell'inconscio non erano anarchiche né gratuite: esse perseguiavano uno scopo preciso: l'individuazione, che, secondo Jung, costituisce l'ideale supremo di ogni essere umano [...]. Ma se si tiene conto del fatto che, per gli alchimisti, l'*opus* mira a produrre l'*Elixir Vitae* e a ottenere il lapis, cioè la conquista contemporanea dell'immortalità e della libertà assoluta (il processo della "Pietra Filosofale" permette infatti, tra l'altro, la "trasmutazione in oro", quindi dà la libertà di cambiare il mondo, di "salvarlo"), allora il processo di individuazione, che conduce l'uomo verso il proprio centro (il Sé) e che viene assunto dall'inconscio senza la «autorizzazione» del conscio, e il più delle volte contro la sua volontà, deve essere considerato una prefigurazione dell'*opus alchymicum* o, più precisamente, una «imitazione inconscia», a uso di tutti gli esseri, di un procedimento iniziatico estremamente difficile [...].²²

Qui Eliade individua il carattere teleologico dell'energia libidica diretta verso l'individuazione e lo collega all'aspetto soteriologico del processo dell'Opera, la quale ha per scopo la redenzione, non solo dello spirito, ma anche della materia, in quanto il sogno dell'alchimista è quello di sanare il mondo nella sua totalità.

Il processo, l'*opus*, altro non è che il rito, che come abbiamo visto costituisce un ponte verso l'energia inconscia.

Ciò che riveste un interesse anche maggiore, in relazione a quanto abbiamo detto circa l'opera della ritualità, riguarda un passaggio assai rilevante nell'opera di Eliade sullo yoga. Nello sviluppo delle dottrine yoga accade ad un tratto qualcosa di particolarmente rilevante: il rito comincia ad essere avvertito dai ritualisti indù, come un che di interiore. Questo fenomeno è chiamato da Eliade "interiorizzazione rituale" ed è caratterizzato da un'associazione fra mondo esterno ed interno, i quali convergono nella mente del ritualista:

se durante un sacrificio vedico si offre agli dei il soma, il burro fuso e il fuoco sacro, nella pratica ascetica si offre loro un "sacrificio interiore", nel quale le funzioni fisiologiche si sostituiscono alle libagioni e agli oggetti rituali. La respirazione viene spesso identificata con una "libagione interrotta". [...] Questa forma di sacrificio è generalmente denominata "sacrificio mentale". Noi la chiamiamo piuttosto "interiorizzazione rituale".²³

Hakl rileva, citando Harry Oldmeadow, che fra il pensiero di Jung e quello di Eliade esistono alcuni precisi parallelismi, ma il più significativo è probabilmente quello relativo all'aspetto energetico con cui entrambi concepiscono l'unità del reale: «In modo assai

²¹ M. Eliade, *Arti del metallo e alchimia*, (1956), Bollati Boringhieri, Torino 1980, p. 167.

²² *Ivi*, p. 168.

²³ M. Eliade, *Lo Yoga. Immortalità e libertà*, (1954) Rizzoli, Milano, 1999, pp. 113, 114.

notevole entrambi condividono una "visione unificata della realtà in cui l'energia fisica e quella psichica non sono che due aspetti, o dimensioni, di una medesima realtà"»²⁴.

La scoperta di tale sviluppo nell'ambito della ritualità è di notevole interesse, e può aver condotto Jung verso la sua idea per cui l'avvenimento mitico non sarebbe altro che la rappresentazione delle immaginazioni mentali indirizzate verso un fine, quello di una assimilazione totale del Sé nella coscienza, il che equivarrebbe ad una assimilazione della totalità dell'esistenza all'interno della coscienza, ovvero al riconoscimento della totalità della mente come coscienza.

Per dirigere quindi l'energia libidica verso il compimento di quella che possiamo definire una sorta di divinizzazione dell'uomo, dell'uomo che sa di essere immagine di Dio, e che secondo la sconcertante concezione giovannea viene a coincidere con Cristo stesso, il Cristo che è in noi, che è noi, come immagine dell'uomo assoluto, del tutto come Sé, occorre guidare l'inconscio tramite quei simboli che sono sorti dall'inconscio stesso attraverso l'introversione del desiderio creativo, in modo "naturale", "buono", realmente creativo in quanto frutto di un lavoro immaginale e non fantastico, il che significa attraverso il negativo non rimosso.

Quindi nella teoria di Jung, il pensiero che crea direttamente la realtà è bandito, ma non è esclusa la possibilità di creare secondo volontà cosciente, anzi potremmo pensare all'opera di Jung, come del resto all'opera stessa del pensiero psicologico, come il tentativo di scoprire quelle leggi "eterne", definite come archetipi dell'inconscio collettivo, le quali regolano la produzione del reale.

Come nel tantrismo, qui il reale, il mondo esterno, è preso per vero, non è considerato illusorio, ma soltanto perché attraverso questa via forse è più semplice ricomprendere la realtà nella totalità della mente. Prendere il mondo per reale è il punto di partenza per una comprensione più profonda delle cose, un momento necessario, come necessario è il passaggio attraverso la sospensione, l'*epoché* fenomenologica in ambito gnoseologico.

Per questo l'attrazione verso la madre malvagia che tiene in scacco il desiderio del figlio, del figlio-eroe solare, equivale alla normale attrazione naturale verso una realtà desiderabile perché presa per vera. Il volto materno, o l'aspetto archetipico dei genitori, rappresenta il rifiuto da parte della coscienza di esplorare il mondo reale con atteggiamento critico; che cos'è l'introversione se non una paura per lo sconcerto del mondo? Il mondo è sconcertante perché è lì davanti a noi in quanto esterno ed incompreso, in quanto altro da noi, per questo ci spaventa e ci fa arretrare, ci fa volgere i nostri passi verso i luoghi antichi del materno.

Quando Evola teorizzava l'idealismo magico, portato poi a compimento in *Teoria dell'individuo assoluto*, aveva fatto propri i presupposti della filosofia di Gentile, del suo

²⁴ H. T. Hackl, *Eranos, an alternative intellectual history of the twentieth century*, Equinox, Uk: Equinox, 2002, p. 170, (la traduzione italiana è nostra).

idealismo e della dialettica del concreto e dell'astratto, nella quale, la teoria del *logo astratto*, il quale rappresenta l'errore della considerazione astrattiva che scambia l'oggetto per la realtà a sé, indipendente dal soggetto che la conosce e la pensa, è assimilata ad una concezione naturalistica.

La logica astratta che considera la realtà come esterna all'atto concreto del pensiero, nasce secondo Gentile:

eternamente, se così ci è consentito di esprimerci, in quella situazione dello spirito, nella quale questo non ha acquistato conoscenza di sé e non vede perciò l'astrattezza dell'astratto e lo scambia per concreto. Situazione naturalistica, in cui il reale è presupposto dello spirito. Situazione a cui lo spirito è destinato a sottrarsi: e vi si sottrae all'infinito, in quanto già nell'atto stesso in cui crede di realizzarla, la supera, affermando non propriamente la natura, come gli pare, ma la propria conoscenza della natura, non il concetto, ma il suo concetto del concetto.²⁵

Così l'errore è ciò che è già superato dal pensiero e la verità è la presa di coscienza nei confronti dell'errore: l'opposto della sua rimozione.

Se la natura è scambiata per concreta ci troviamo in una condizione naturalistica. Integrando questa frase con quanto abbiamo detto circa il destino come natura che si oppone, comprendiamo che i due pensieri si sposano perfettamente, si compiono vicendevolmente. La natura è infatti la creazione diretta della libido, che si oppone, come necessità e destino, nei confronti di una coscienza ancora incapace di riconoscersi quale fondamento della totalità di ciò che è.

«Io penso e pensando realizzo l'individuo che è universale, ed è perciò tutto quello che dev'essere assolutamente: oltre al quale, fuori dal quale, non si può cercare altro»²⁶.

Ritroviamo di nuovo l'aspirazione di Miss Miller a creare l'oggetto attraverso un atto del pensiero, questione che ha affascinato Jung fin dall'infanzia e che racchiude forse il senso ultimo di ogni sua ricerca.

La dialettica è la risposta a questa aspirazione fantastica, ed è una risposta che a sua volta ha del fantastico, ma rimanendo ancorata al riconoscimento del negativo può rivelarsi in una forma critica e matura.

La questione relativa alla realtà come avversa al volere dell'io è alla radice del pensiero evoliano, ed è al centro di quegli scritti giovanili in cui l'autore cerca di mantenersi all'interno di una riflessione filosofica, e di portare alle sue estreme conseguenze un idealismo attuale in cui l'io viene ad essere concepito come assolutamente libero ed autarchico.

Gli ulteriori sviluppi del pensiero di Evola, quelli relativi alla fase ermetica, alchimia e tradizionale, possono essere interpretati non come una cesura nei confronti del primo

²⁵ G. Gentile, *Sistema di logica come teoria del conoscere*, 1923, II, 3, 4, § 3 in *Opere complete* di Giovanni Gentile, a cura della Fondazione Giovanni Gentile per gli studi filosofici, Sansoni, Firenze.

²⁶ G. Gentile, *Teoria generale dello spirito come atto puro*, G. Laterza e Figli, 1920, cap. 8, § 16.

periodo idealista e magico, bensì come ulteriori tentativi di risolvere la medesima questione, la quale compare già definita nei *Saggi sull'idealismo magico*²⁷ e nella *Teoria dell'individuo assoluto*²⁸. Va quindi tenuto conto del fatto che le prime ricerche nel campo dell'alchimia compiute da Evola e studiate successivamente da Jung, hanno come presupposto la concezione filosofica dell'idealismo come idealismo magico.

Per Evola la posizione di Gentile conduce in fin dei conti all'impotenza nei confronti del destino, soprattutto per quanto riguarda il concetto di "libertà concreta", concetto considerato da Evola come un'aberrazione, in quanto conduce al paradosso di una libertà che viene a coincidere con la necessità.

La libertà concreta non può essere il "principio sufficiente di un'assoluta, arbitraria legislazione" poiché

una cosa è l'avere il principio dell'atto in sé, un'altra il possederlo. Nella spontaneità, l'io ha in sé il proprio principio, ma non lo possiede [...] e una cosa è il non essere determinato da altro (v. d. l'assenza di coercizione o necessità esterna); un'altra è l'essere positivamente libero, che implica lo stare di là dalla stessa necessità interna, il dominare internamente, da un punto di vista incondizionato, il proprio atto [...].²⁹

L'azione secondo desiderio è per Evola un'azione carente, deficiente, che viene a contrapporsi all'agire incondizionato. Il desiderio renderebbe vincolati passivamente all'oggetto.

Lo scopo dell'idealismo magico è raggiungere una particolare qualità dell'agire per la quale l'atto dell'io sia puro, cioè assolutamente attivo. Riguardo alla privazione ed alla insufficienza eventuale di un tale agire, Evola propone una soluzione molto simile a quella individuata da Jung nei confronti della negazione, secondo cui occorre che «l'individuo rispetto a questa si affermi in un atteggiamento positivo: egli non deve cioè fuggire alla propria deficienza, bensì prenderne su sé il peso e ad esso farsi sufficiente, bisogna poterla riconoscere come un momento essenziale che rientra nell'ordine di ciò che si è liberamente voluto»³⁰

Arriviamo poi ad una considerazione decisiva:

Quanti si occupano di magia, possono facilmente accorgersi, dato che riflettano (il che, a dir vero, solo in casi eccezionali accade), come il suo organo sia, fondamentalmente, l'immaginazione, come l'insieme del ceremoniale, del rituale, della simbolica, ecc. non sia che

²⁷ J. Evola, *Saggi sull'idealismo magico*, I edizione Casa Editrice Atanòr, Roma, 1925, IV ed. presso Edizioni Mediterranee, Roma, 2006.

²⁸ J. Evola, *Teoria dell'individuo assoluto*, I edizione: Fratelli Bocca, Torino 1927, seconda ed. riveduta: Edizioni Mediterranee, Roma, 1973.

²⁹ J. Evola, *Saggi sull'idealismo magico*, Edizioni Mediterranee, Roma, IV ed. 2006, p. 51.

³⁰ *Ivi*, p. 65.

una mise en scène, basata su profonde leggi della psicologia del subconscio, atta ad eccitare e rendere energica al massimo grado la potenza dell'immaginazione.³¹

Diviene chiaro, a questo punto, che l'azione magica e rituale assume un ruolo decisivo in rapporto all'inconscio, o subconscio per attenerci al linguaggio di Evola, per il suo essere da stimolo all'immaginazione, e quindi si trova ad operare con quelle leggi che si rivelano e si manifestano attraverso la regressione della libido che li ha portati alla luce.

La volontà di potenza, di dominio, di autarchia, rispecchiano senz'altro il sentimento di un secolo come il Novecento che ha espresso storicamente l'orrore della violenza più sfrenata.

Si tratta di un archetipo che secondo Jung si era impossessato di un popolo, attraverso le figure mitiche dell'eroe, attraverso i culti neopagani, il risorgere di idee magiche e il culto della tradizione.

Oggi ci troviamo ancora a fare uso di concetti portati dalla psicanalisi, dalla psicologia del profondo, e continuiamo per molti versi a leggere la realtà attraverso concetti quali inconscio, proiezioni, rimozioni, termini che sono entrati nel linguaggio comune ma di cui non riusciamo più a cogliere il significato originario che i loro "inventori" gli attribuivano. Allo stesso modo i riti ed i simboli che la religione utilizza, sembrano non parlarci più, perché si riferiscono ad un mondo ormai quasi del tutto dimenticato.

Merito di Jung e delle sue scoperte è anche quello di aver permesso all'uomo contemporaneo di ritornare ad avere una comprensione del simbolico, del mitico e di ciò che riguarda l'azione rituale come espressione agita del simbolo, oltre ad aver svelato alcune di quelle leggi che operano nell'inconscio dell'uomo.

Il sogno di creare il mondo attraverso il pensiero può essere il segno evidente di follia ma può essere al contempo la pietra filosofale, l'ideale da raggiungere attraverso la comprensione di quell'essere misterioso che è l'uomo.

Per concludere possiamo accennare alla concezione di Matte Blanco relativa all'inconscio come insiemi infiniti, solo per mettere in luce una prospettiva di notevole interesse per la comprensione della mente, e per riportare un punto di convergenza fra due autori apparentemente così lontani come Jung e il pensatore cileno.

I punti di convergenza fra i due pensatori riguardano l'individuazione di due modi del pensare e l'assimilazione dell'inconscio al desiderio. La distinzione fra pensiero indirizzato e pensiero non indirizzato rappresenta infatti il punto di avvio della ricerca compiuta da Jung in *Simboli della trasformazione*, per cui il lavoro onirico è elevato a modalità del conoscere. Allo stesso modo Matte Blanco, a partire dalla descrizioni dell'inconscio elaborata da Freud con sistematicità e chiarezza nel suo saggio del 1915 sull'Inconscio, per cui questo era connotato da assenza di temporalità e di contraddizione, e si trovava ad operare attraverso

³¹ *Ivi*, p. 95.

condensazione, spostamento e scambio della realtà esterna con quella psichica, arriva a considerare l'inconscio come portatore di una sua logica propria, di un suo modo di pensare. Ecco che Matte Blanco distingue a sua volta un pensiero indirizzato, che chiamerà asimmetrico, ed uno simmetrico, non indirizzato, il quale rappresenta il modo di essere peculiare dell'inconscio.

Come scrive Romano Mådera «Dunque le caratteristiche della "logica" peculiare del sogno assumono una decisiva significatività. È dal loro operare che non solo gli stati onirici e le fantasie ma anche il sottofondo mobile e fluido della cosiddetta realtà prendono forma.»³² Secondo Matte Blanco, in accordo con le teorie freudiane, specialmente quelle legate alla prima topica, la tendenza a sostituire il mondo esterno con il mondo interiore è infatti una delle caratteristiche tipiche attraverso cui opera il processo inconscio. Lo stesso Winnicot descrive questa modalità tipica della psiche nel suo carattere infantile, come espressione di una sorta di onnipotenza originaria.

L'inconscio, ancora secondo Matte Blanco, si esprime generalmente attraverso l'idealizzazione dell'oggetto, in quanto l'idealizzazione è la caratteristica espressione attraverso cui si manifesta il sentimento. Blanco scrive che:

Dobbiamo tenere in mente che nell'inconscio simmetrico il pensiero è uguale all'azione. Per esempio "posso fare (ciò) con il pensiero" e "posso fare (ciò) con l'azione" sono elementi della classe definita dalla funzione preposizionale "x può fare ciò"; secondo il principio di simmetria sono identici. Ciò non sorprende perché la classe in questione è infinita. Lo stesso si applica ai desideri. Perché questo accada la condizione sine qua non che pensiero ed azione siano intercambiabili e questo può succedere solo se si applica il principio di simmetria il che equivale a dire che l'insieme in questione è infinito. Possiamo concludere dicendo che la nozione di onnipotenza, come è adoperata in psicanalisi, implica l'insieme infinito [...].³³

ed aggiunge che: «L'idealizzazione è in stretta relazione con l'onnipotenza. Sia che si costituisca come relazione difensiva [...], l'idealizzazione implica l'attribuzione all'oggetto di qualità positive infinite.»³⁴

L'emotività ed il sentimento costituiscono l'inconscio e lo caratterizzano come centro di una modalità logica particolare, non assimilabile a quella del sistema consci.

L'inconscio, costituito da classi di oggetti, opera secondo il principio di generalizzazione e di simmetria ed utilizza appunto una logica simmetrica diversa da quella aristotelica ed asimmetrica.

Ora, mano a mano che si discende nell'inconscio si scopre che esso tende in modo crescente a generare una situazione in cui ogni oggetto è identico ad un altro: condizione

³² R. Mådera, *Una filosofia per l'anima. All'incrocio di psicologia analitica e pratiche filosofiche*, Ipoc, Milano, 2013, p. 105.

³³ I. Matte Blanco, *L'inconscio come insiemi infiniti*, Einaudi, Torino, 1975, p. 202.

³⁴ *Ivi*, p. 203.

questa, in cui non solo si riscontra l'identità fra oggetti della stessa classe ma addirittura fra classi differenti.

Opera del pensiero razionale è proprio quella di compiere separazioni e distinzioni, o di unificare e mettere in relazione gli oggetti nella loro diversità.

Matte Blanco sostiene che il pensiero asimmetrico, tipico del conscio, si vada a costruire sulla simmetria originaria della logica simmetrica dell'inconscio e che quindi riposi sull'emozione, e ne sia quantomeno coinvolto.

Attenendosi ancora alla concezione freudiana, il pensatore cileno, accosta poi l'emozione al desiderio arrivando quindi a sostenere che l'inconscio sia, in ultima istanza, emozione e desiderio; un sistema inconscio di questo tipo avrebbe anche la particolare tendenza a sostituire il mondo esterno con quello interno, oltre ad usare un tipo di logica simmetrica che pensa la parte come identica al tutto.

Così, il desiderio assimilato all'inconscio, torna ad essere all'origine dei due modi del pensare che Matte Blanco considera come inevitabilmente intrecciati l'uno con l'altro.

L'emozione e quindi il desiderio, costituiscono così una forma originaria di pensiero dalla quale scaturisce ogni produzione umana che sia in rapporto con la realtà: a partire dal linguaggio, per arrivare all'arte, alla politica, alla religione³⁵.

Per questo «L'emozione, perciò, in quanto è simmetria, non può in sé avere linguaggio. Ma proprio in quanto, essendo non-misurabile, è la matrice del misurabile, l'emozione è anche la matrice del linguaggio.»³⁶ E quindi «l'attività artistica è il risultato di un leggere all'interno dell'essere simmetrico e lo stesso vale per la conoscenza psicologica e matematica»³⁷, ed ancora «il modo di essere simmetrico è la radice fondamentale della socialità poiché ciò che è, ad un livello simmetrico, è sentito come cooperazione tra individui [...] è, invece, ad un livello simmetrico, una sola unità in cui gli individui non sono separati o distinguibili l'uno dall'altro.»³⁸

Quindi l'emozione è intesa come una forma di pensiero particolare la quale opera secondo il principio di simmetria, per cui due oggetti della stessa classe sono considerati dall'inconscio come lo stesso oggetto, e l'oggetto particolare appartenente ad una classe diventa rappresentante dell'intera classe in cui è incluso; l'identità fra individuo e classe è

³⁵ Scrive Musatti che «non la realtà si liquefa nel sogno, ma il sogno si rapprende e solidifica, a costruire per ciascuno di noi l'universo in cui viviamo [...] il mondo fenomenico [...] siamo noi a costruirlo. [...] Ad esempio i giochi del bambino, i "per finta" che troviamo in questi giochi, per ritrovare tutta l'atmosfera oniroide, dalla quale egli diventando adulto trarrà (scoprendola, per noi che stiamo a guardare dal di fuori, ma costruendola, per lui che è dentro) la realtà razionale: o meglio tendenzialmente razionale, se si tiene conto che la scienza contemporanea, a certi suoi livelli, brancola ancora, come fa il bambino, e usa anch'essa i suoi "per finta"» (C. Musatti, *Il sogno e la comune attività del nostro pensiero*, in AA. VV., *I linguaggi del sogno*, pp. 13-14).

³⁶ I. Matte Blanco, *L'inconscio come insiemi infiniti*, Einaudi, Torino, 1975, p. 303.

³⁷ *Ivi*, p. 321.

³⁸ *Ivi*, p. 351.

Roberto Cecchetti - "Libido, il desiderio come fondamento della realtà"

un corollario del principio di simmetria che conduce Matte Blanco alla conclusione per cui «l'emozione abolisce i limiti tra soggetto ed oggetto.»³⁹

Se Matte Blanco concorda implicitamente con Jung nel caratterizzare l'inconscio come espressione del desiderio, anzi come coincidente con il desiderio stesso, egli ravvisa nella logica simmetrica la radice della produzione del reale, attraverso l'intreccio razionale del sistema inconscio, con le caratteristiche sue proprie, con la logica razionale che divide, differenzia, analizza, secondo il principio di asimmetria.

Se la sostituzione del reale è l'inizio della malattia psichica Jung non perde però di vista il pericolo dell'inflazione, il pericolo di quella tendenza inconscia che vuole sostituire l'esterno con l'interno, ma ritiene che attraverso un esercizio dell'immaginazione, un'ascesi dell'immaginazione, che prenda a modello i sistemi mitici tradizionali, ed i sistemi rituali volti a far vivere il simbolo, l'uomo possa, grazie alla mediazione del negativo, divenire più consapevole della realtà che in ultima istanza viene concepita come creazione della mente, la quale a sua volta immagina e può, con un faticoso lavoro di ascesi, immaginare altrimenti se stessa ed il mondo.

³⁹ *Ivi*, p. 274.